

Racconti e fatti d'integrazione

Bruno Berrettini

Dopo un lungo e avventuroso viaggio, eravamo infine arrivati in Belgio.

Non ricordo la data con precisione, ma doveva essere nelle vicinanze della festa di Pasqua 1947.

Dopo la gioia e la felicità di ritrovarsi tutti insieme, la dura realtà ci apparve con molta precisione.

Mia sorella Lilli, nove anni appena, e io tredicenne non conoscevamo una parola della lingua francese. E nessuno degli alunni delle nostre classi parlava una parola d'italiano.

Eravamo la curiosità della scuola elementare della Rue du Centre a Athus, cittadina siderurgica della Provincia di Lussemburgo, Belgio. Abitavamo nella stessa via, al numero 10.

Una curiosa corrente di simpatia [NdR] e di benevolenza si stabilì tra me, la scolaresca e l'insegnante.

Mi ricordo bene come e con quale solennità mi parlava il maestro. Distaccava con precisione ogni sua parola, senza dimenticare una sillaba. Con una certa pomposità scriveva delle misteriose parole sulla nera lavagna.

Qualche volta, direi, anzi spesso, assomigliavano alle parole della mia lingua materna.

La lingua francese mi affascinava. Con l'aiuto di tutti, in particolare di mia madre, progredivo con incredibile rapidità. Scoprire un'altra cultura, un altro modo di vita era un'esperienza favolosa. Tutto era così diverso, perfino l'aria che si respirava, l'acqua che si beveva. Com'era possibile?

La nostalgia del paese mi prendeva la sera. Alla gola. Con una gran voglia di piangere.

Si parlava dei parenti, degli amici e dei nonni, tornati al paese dopo un lungo esilio in Lussemburgo.

E soprattutto parlavamo del nostro rapido e prossimo ritorno a Fiuminata in provincia di Macerata.

Allora ci credevamo ancora profondamente e sinceramente. Per quanti anni abbiamo sperato?

Intanto le settimane passavano, la primavera si annunciava tiepida e deliziosa. Le relazioni linguistiche miglioravano di giorno in giorno. Avrei dovuto esser felice, e invece no, era sempre peggio.

Con l'arrivo delle belle giornate, ho cominciato a pensare ai miei carissimi amici. I due altri Bruno dell'inseparabile trio, Mario detto Coglino, il più veloce di tutti noi, Aldo, Franco, Toni detto Pisciotta, Pietro detto Lu Nusu, Tonio detto Lu manzu, e tutti gli altri.

I nostri famosi bagni nel fiume Potenza, acqua pura e gelida anche d'estate. Nudi come Dio ci aveva fatto, ma con delle visibili differenze anatomiche che creavano rabbie e onori, bizzie e rancori. Ho visto l'anno scorso che la tradizione si è mantenuta, a parte il fatto che c'erano anche delle giovinette, e portavano tutti il costumino da bagno!

Qui in Belgio niente bagni, niente pesca. Il fiume era sporco, oleoso, puzzolente. Perché qui c'era la fabbrica.

Un complesso siderurgico con tre altiforni, un'acciaieria, e un laminatoio. Impiegava più di duemila persone.

C'erano pochissimi italiani. A quell'epoca i nostri numerosi connazionali che arrivavano nel Belgio erano direttamente spediti nelle miniere del centro. In fin dei conti, ci potevamo considerare dei privilegiati. Molti di loro non videro mai più la madrepatria. Amara Patria.

L'estate di quell'anno arrivò molto presto e fu estremamente calda. Nemmeno me ne accorsi, tanto ero sprofondato nello studio della lingua francese. Ero diventato parte integrante della biblioteca comunale di Athus. Avevo cominciato con i fumetti, grande specialità belga, e il loro eroe nazionale Tintin.

Continuai così, con i consigli dell'addetto, non ricordo il nome, peccato! Quanto mi fu utile!

E fu così che il cinque di ottobre dello stesso anno, vinsi il concorso provinciale di componimento sul tema della nostalgia. *Figuratevi se mi conveniva* [NdR]. Ero malato di nostalgia! Comunque, divenni l'eroe della scuola, e feci un gran passo sulla strada per l'integrazione.

[NdR] *Corsivo del redattore.*

Bruno Berrettini è nato a Differdange (Lussemburgo). Ha 63 anni. Diplomato perito tecnico. Emigrato in Belgio dal 1947.

FRANCIA

ITALIA

protagonista: uomo